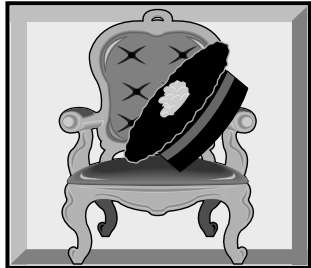


GIUSTIZIA
E POLITICA

Il leader
di Forza Italia
Silvio Berlusconi.
In basso
il presidente
della Camera
Luciano Violante

Berlusconi: su Di Pietro so cose che dirò al giudice

E i suoi: «Ora il pool non può più indagarlo»

Se i magistrati mi chiameranno, sono pronto a raccontare delle situazioni agghiaccianti di cui sono venuto recentemente a conoscenza e che altri potrebbero rendere pubbliche. Silvio Berlusconi durante il «Filo diretto» del Gr alza il tiro, ma non dice niente di più. Filippo Mancuso: «lo so». Il riferimento è alle possibili «coperture» di Necci ai tempi di Tangentopoli? Sulle riforme, il Cavaliere: se il governo smette di essere arrogante si può discutere, non ora.



ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Il clima non è dei migliori e sono tante le polpette avvelenate o le insinuazioni che circolano nei vari palazzi. Per esempio Silvio Berlusconi l'altro giorno, dopo aver ascoltato le parole del procuratore Borrelli su Di Pietro, aveva accennato a «particolari agghiaccianti» e su questo è tornato ieri durante «Filo diretto» - la trasmissione del Gr di Paolo Ruffini. Rispondendo ad una domanda di Andrea Montanari relativa alla sua affermazione, ha detto: «Non credo di dover andare al di là delle dichiarazioni di Borrelli, che la diceva lunga sull'animo con il quale veniva condotta l'indagine (su di lui, ndr). Borrelli ha voluto distinguere le sue responsabilità da quelle di Di Pietro». Si riferisce alle vicende spezzate, a quella del giudice Salamone? «Questi sono episodi preoccupanti. Penso ad altro, ad altre situazioni di cui sono venuto recentemente a conoscenza. Non posso essere io a raccontare situazioni che altri probabilmente renderanno pubbliche. Se i magistrati riterranno di interrogarmi a questo proposito sarò ben lieto di rispondere». E ora comincia la caccia a questi particolari. A cosa si riferisce? Filippo Mancuso, ex magistrato e ora deputato di Fi, ammette di saperlo, «ma non posso tradire il mio presidente e il suo diritto di parlarne per primo. Le mie non sono intuizioni, so». E deve essere qualcosa di importante se poi, sempre Berlusconi, sulla proposta avanzata da Tiziana Parenti per un indulto ha risposto: «Non so se sia la via giusta, forse è opportuno attendere che la verità tutta venga a galla». Insomma il leader del Polo su questo tema si sente fortissimo. Ma a cosa fa riferimento? Probabilmente alla vicenda che lega Di Pietro a Pacini Battaglia, Necci. Il foglio del 14 scorso ha scritto che Di Pietro ha chiuso gli occhi su Lorenzo Necci. Un articolo che probabil-

mente doveva essere seguito da altri, mai usciti. Forse Berlusconi si riferisce proprio alle «coperture» avute da Necci all'epoca di Tangentopoli?

Comunque Berlusconi nel corso della trasmissione - cui sono intervenuti alcuni ospiti che hanno posto domande al leader del Polo, come hanno fatto anche molti ascoltatori - ha parlato di finanziaria, riforme, ma l'attenzione, evidentemente, è stata concentrata sulle questioni della giustizia. Anche perché ha molto apprezzato la proposta di Cesare Salvi, presidente della Sinistra democratica al Senato, di fissare una sessione delle due Camere, all'inizio del nuovo anno, proprio su questo tema. E ha anche apprezzato, Berlusconi, i suggerimenti di Nino Abbate, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, affinché la politica si impegni a condurre in porto le riforme sulla giustizia e ad aumentare gli stanziamenti, mentre i giudici devono darsi da fare per svolgere velocemente i processi, senza che si creino conflittualità tra le procure. Su questi temi i nervi sono scoperti.

E ieri, per restare al tema, prendendo spunto dalle dichiarazioni di Borrelli su Di Pietro, alcuni parlamentari di Forza Italia hanno posto un problema. Se l'ex pm aveva detto di voler sfasciare il cavaliere, «mi chiedo se sia moralmente legittimata ad indagare su Silvio Berlusconi la procura milanese», ha detto Domenico Contestabile, avvocato e vicepresidente del Senato. Ha poi proseguito: «Borrelli non ha avvertito la necessità ovvia di togliere subito l'inchiesta su Berlusconi a Di Pietro». E Tiziana Parenti: «Borrelli ha fatto un vero autogol, perché accusando Di Pietro ha ammesso le sue responsabilità».

«Saverio dov'era? Non sentiva gli spari dei suicidi, lo scricchiolio delle buste con cui alcuni si toglievano la vita?», è la chiosa sarcastica di Marco Taradash.

Gli altri temi affrontati da Berlusconi in trasmissione sono stati la finanziaria e le riforme. Ha ribadito che l'Italia si avvia a diventare un paese senza democrazia: «Non vogliamo passare dalla prima repubblica al regime». E ha ripetuto che se il governo non farà marcia indietro sulle deleghe fiscali il Polo continuerà a restare fuori dall'aula del Senato, dentro ci saranno ancora soltanto i tecnici economici e i capigruppo. Ciò per Berlusconi non è sufficiente nemmeno la proposta di Salvi di rivedere la forbice della tassazione per l'Europa tra lavoratori dipendenti e autonomi. E aggiunge che se perderà l'atteggiamento «arrogante» di maggioranza e governo, se non si darà il via ad una regolamentazione diversa della giustizia il Polo non potrà nemmeno dialogare di riforme. Per Paolo Mieli, uno degli ospiti, è stata questa una risposta soddisfacente, perché una settimana fa Berlusconi aveva escluso ciò con la permanenza di questo governo. Ma il politologo Giovanni Sartori ha commentato diversamente e dagli Usa ha detto: «La dottrina di ricattare l'esercizio quotidiano con le riforme non va bene».

Caso Benevento Casini chiede una verifica nel centrodestra

«Ho già espresso personalmente a Gianfranco Fini il mio giudizio sulla vicenda amministrativa di Benevento, dove si è perpetrato ai danni del Ccd locale un atto di arroganza da parte del candidato sindaco di An, Pasquale Viespoli. Lo ha dichiarato, in una nota, il segretario del Ccd, Pier Ferdinando Casini. Che ha aggiunto: «Il rifiuto di Viespoli ad apparentarsi nel secondo turno, che si svolgerà domenica prossima, con le liste del Ccd, mentre ha accettato l'apparentamento con Fl e Cdu». «Ricordo che al primo turno - ha proseguito Casini - il nostro partito a Benevento ha ottenuto un grande successo acquisendo il 16 per cento dei consensi e diventando la seconda forza politica. In nessun modo il senso della misura e di responsabilità del Ccd di Benevento e del presidente Mastella può essere frainteso come segno di arrendevolezza: dopo il ballottaggio chiederemo agli alleati un' immediata verifica di comportamenti autolesionisti che mettono in pericolo l'unità del Polo».



Le tesi del presidente della Camera. Scalfaro: chiedete a lui

Flick: Violante ha ragione ma non sul governo dei giudici

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «L'Italia non è una Repubblica dei giudici». Il ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Maria Flick, così risponde a Enzo Biagi che durante la trasmissione Il Fatto (partecipano anche i direttori dell'Unità, Giuseppe Caldarola e del Giornale, Vittorio Feltri) gli chiede se è d'accordo con il presidente della Camera «il quale sostiene che l'Italia è ormai una Repubblica giudiziaria». Il Guardasigilli replica: «No, almeno non del tutto. Non è una Repubblica dei giudici. È un paese in cui abbiamo dei giudici che hanno molto bene meritato dalla Repubblica e in cui la politica deve fare un grosso passo avanti per mettere i giudici in condizioni di lavorare, con efficienza e indipendenza, e per consentir loro di riprendere il loro posto».

Ma il ministro, in altre dichiarazioni rilasciate nel corso della giornata, si dice «pienamente d'accordo con la diagnosi» fatta da Violante, «e per questo - aggiunge - stiamo lavorando». Violante aveva parlato dell'importanza dell'equilibrio tra i poteri dello Stato e aveva invitato la politica «a riprendere il proprio ruolo». «Stiamo avviando un discorso - annuncia Flick - per dare efficienza al potere giudiziario perché possa tornare ai suoi compiti: dare giustizia e risolvere i conflitti

sotto il profilo individuale». Durante la trasmissione di Biagi il ministro ha anche negato che ci siano «guerre» tra le Procure, affermando che ci sono «contrast» che possono essere fisiologici e che diventano sbagliati quando vengono esternati troppo o enfatizzati dalla stampa. A suo giudizio, «i magistrati sono cittadini come tutti gli altri e non gli si può mettere il bavaglio». «Mi accontenterei - osserva Flick - che non parlassero dei processi che stanno facendo o dei processi dei colleghi, se non con le sentenze o in modo più pacato. Per il resto credo che abbiano diritto a esternare come gli altri cittadini».

Intanto, ieri ai cronisti che gli chiedevano un giudizio sul richiamo del presidente della Camera, Luciano Violante, Scalfaro, che stava per rimettersi in macchina, dopo aver partecipato alla terza conferenza nazionale di statistica, ha risposto: «Il presidente della Camera è qui presente, chiedete a lui spiegazioni ed avrete tutto». Sul tema giustizia Violante è intervenuto di nuovo, rispondendo a delle domande rivoltegli nel corso della cena offerta da «Business international», di cui era ospite d'onore. «I magistrati - ha detto il presidente della Camera - sono una parte del paese, hanno la loro parte di meriti e di colpe».

Ciò che non è accettabile nel magistrato è la tendenza ad essere attore politico, a innescare un circuito con i mezzi di informazione, creando una interazione. Un soggetto che dovrebbe esservi estraneo, così entra nel processo politico senza avere le responsabilità corrispettive. Questa distorsione non è accettabile. «Comunque - aggiunge Violante - riguarda un numero molto ristretto di magistrati». Ma perché - viene chiesto - i magistrati sono intervenuti così tardi con le loro inchieste? Violante: «I magistrati sono intervenuti quando hanno potuto. Il sistema politico finché ha potuto ha risposto duramente ad ogni iniziativa giudiziaria nei confronti di personaggi politici». Il presidente della Camera ha ricordato la vicenda del giudice Carlo Palermo, «sottoposto ad azione disciplinare su richiesta dell'allora presidente del Consiglio Craxi. Carlo Palermo fu costretto a lasciare la magistratura. Scattò nei suoi confronti un meccanismo di criminalizzazione. Questo era il tipo di reazione». Poi, sul caso Di Pietro: «Io non so - afferma Violante - se Di Pietro abbia fatto bene o male, vedo che da un anno vengono assati ai raggi x la vita ed i conti suoi, di sua moglie e dei suoi figli. Questo è il prezzo da pagare per aver fatto il magistrato. Non tutti i magistrati sono disposti a rischiare tanto».

È in edicola
'Il cammino
dell'uomo'

LA STORIA

Dalle origini ai giorni nostri

SU CD-ROM

MACINTOSH & WINDOWS COMPATIBILE

Oltre due ore
di racconto

2.000 notizie
in ordine cronologico

600 immagini fotografiche

Documenti storici

Schede di approfondimento

Filmati originali

Un gioco interattivo

Cd-rom + guida solo L. 30.000

l'Unità iniziative editoriali